



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 27 dicembre 2013

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Alla Galleria Principe di Napoli 1500 persone a tavola con i volontari. Pacchi dono per tutti

Poveri in fila nelle chiese per il pranzo solidale

NAPOLI (loredana lerose) - Festività natalizie, Napoli mostra il volto della solidarietà e regala ai meno fortunati la possibilità di festeggiare davanti alla tavola imbandita. La Comunità di Sant'Egidio, anche quest'anno, ha organizzato il tradizionale pranzo per i poveri non solo nella chiesa dei Santi Severino e Sossio, cui ha preso parte anche il cardinale **Crescenzo Sepe**, 'pasti solidali' sono stati serviti anche nelle chiese di San Filippo e Giacomo e di San Pietro ad Aram. Anche la Camera di commercio ha rivolto la propria attenzione alle persone in forte difficoltà e ha organizzato il pranzo di Natale per centinaia di persone bisognose nell'ambito del programma 'A Natale siamo tutti più buoni'. Per il diciottesimo anno consecutivo il pranzo realizzato dall'associazione Amici della galleria Onlus ha offerto un pasto caldo ai più poveri che quest'anno sono stati più numerosi che in passato. Sotto la Galleria Principe di Napoli sono state circa 1500 le persone in fila, uomini e donne italiani ed extracomunitari, di età diverse in attesa di ricevere il pasto di Natale. Un pranzo all'insegna della solidarietà, indispensabile oggi più che mai fare squadra e per

dare un mano a chi vive condizioni di precarietà. Alla fine del pranzo, i volontari, come da tradizione, hanno regalato alle donne presenti una stella di Natale e a tutti i pacchi dono con panettoni, coperte, dolci pasta, pelati, legumi, latte, cioccolata, shampoo e bagnoschiuma. La giornata è stata offerta dall'associazione Amici della galleria onlus con il sostegno economico della Camera di Commercio e in collaborazione con l'Ordine Costantiniano della Real Casa di Borbone. Dopo il pranzo del 24, il giorno di Natale a prendersi cura dei meno fortunati è stata la Comunità di Sant'Egidio che ha ospitato cento ospiti, uomini e donne sole o troppo povere, per il "Pranzo di Natale" 2013.

L'iniziativa, che è stata sostenuta dal Comitato Permanente per la Pace e per i Diritti Umani della Regione Campania, si è svolta, anche grazie al contributo dell'azienda di ristorazione Gerico Srl. "Sostenere una delle tante mense della Comunità di Sant'Egidio che per il tradizionale pranzo di Natale hanno ospitato oltre 5mila poveri, ben mille in più rispetto allo scorso anno - ha spiegato Domenico Palmieri del Comitato per la Pace e i diritti della Regione - è per il

Comitato un motivo di orgoglio. Un'occasione per dare un ulteriore segnale di amore e speranza ai tanti troppi disoccupati, disagiati, immigrati e clochard che popolano le nostre città e in particolare le nostre periferie, vere e proprie marginalità urbane sulle quali bisognerebbe fare molto di più". Tutti in campo per dare una mano a chi vive, ora più che mai, in forte difficoltà economica e sociale. Non solo pranzi ma anche iniziative che hanno visto alcuni negozi di genere alimentari donare alle associazioni di consumatori prodotti prossimi alla scadenza oltre che pane e latte in modo che venissero donati ai poveri in modo da rendere le loro feste natalizie migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio Cittadinanza palestinese a De Magistris

NAPOLI (rr) - Nel giorno della vigilia di Natale il sindaco di Napoli **Luigi De Magistris** ha ricevuto dal presidente **Abu Mazen** a Betlemme la cittadinanza onoraria palestinese. *“Un riconoscimento che mi riempie di gioia, che conferma il ruolo di Napoli come città di pace attenta e sensibile a tutte le realtà che vivono il Mediterraneo”* ha scritto Magistris in viaggio istituzionale in Palestina fino a oggi. *“Sono orgoglioso di essere cittadino tra cittadini di un popolo che*

esiste fiero nella sua identità - ha proseguito - Di un popolo di uno Stato che purtroppo ancora non c'è nella pienezza dei suoi diritti e nel riconoscimento dei suoi confini. Recandomi da Betlemme a Gerusalemme, ho toccato con mano la segregazione alla quale migliaia di palestinesi sono sottoposti nell'attraversare il muro”.

IL NUOVO MUSEO Mediterraneo dell'Arte, della Musica e delle Tradizioni all'ex Grand Hotel de Londres

Ecco il "Mamt", spazio di pace

DI CAROLINA FENIZIA

Ha aperto le sue porte alla città di Napoli il "Mamt", museo Mediterraneo dell'Arte, della Musica e delle tradizioni.

Proposto nel 1997 dai partecipanti al Forum Civile Euromed di Napoli, questo particolarissimo museo realizzato in un'ala dello storico ex Grand Hotel de Londres di piazza Municipio, è il risultato di un'azione corale, durata oltre 15 anni, avente lo scopo di assicurare alla Campania prima e all'Italia poi un luogo capace di far vivere la mediterraneità in tutta la propria eterogeneità e bellezza.

«Il filo conduttore che ha spinto la Fondazione Mediterraneo a realizzare il Mamt - ha spiegato il presidente Michele Capasso - è la consapevolezza, proprio in questo momento segnato da una crisi di valori oltre che economica, che il passato di antiche tradizioni è la base per la costruzione di un'umanità futura e fatta di razionalità e relazioni; la grandezza del Mediterraneo unisce l'ingegno, la fatica e l'intelligenza insieme alla capacità di condividere spazi e culture e superare i conflitti».

E di condivisione e multietni-

cià in questo straordinario museo a due passi dal mare è totalmente pregno. Il museo (*nelle foto, alcune opere in esposizione*) si estende per quattro piani e su ciascuno di essi si aprono diverse sale dedicate ad oltre quaranta Stati e città del Mediterraneo, inaugurate da capi di Stato e di Governo dei Paesi euromediterranei.

Le cose da vedere sono tantissime ed ognuna di esse invita i visitatori a dei momenti di riflessione, si va dalla Music Hall, ricavata dall'ex suite dove era solito alloggiare il grandissimo tenore Caruso, dove si possono ascoltare collezioni rare di musica mediterranea che spaziano dal Canto di Napoli ai Classici, dalle Grandi Opere Liriche alla Musica Araba, passando per il reparto pittorico e a quello dei capolavori di Murano ed ancora nella sala dei dipinti delle donne islamiche, quella delle sfingi degli ex voto, delle fotografie storiche ed uniche scattate in Bosnia durante la guerra, per non parlare poi dello spazio in cui è esposto lo straordinario Presepe di oltre 12 metri realizzato e donato al museo dalla famiglia Ferrigno e della zona dedicata alla pizza ritenuta anch'essa opera d'arte della città. Merita una menzione a parte la zona

più suggestiva di tutto il Mamt ovvero la "Sala Pregoiera" nella quale vi è il Mihrab e due scritti rari sul nome di Allah ed alla quale possono accedere nella massima libertà persone di qualunque credo e cultura. A concludere questo straordinario percorso fatto di arte, storia, religione e cibo un grande Totem della Pace di Mario Molinari, posizionato sul terrazzo di copertura del museo a simboleggiare il significato più profondo che la creazione di questo museo ha in essere.

Alla cerimonia inaugurale di questo straordinario museo hanno partecipato l'Ambasciatore di Tunisia Naceur Mestiri, l'Ambasciatore marocchino Hassan Abouyoub ed il coordinatore delle politiche euromediterranee del Ministero degli affari Esteri Enrico Grana, il quale non solo ha portato il saluto del ministro Emma

Bonino ma si è fatto suo portavoce dichiarando che il Mamt sarà al centro delle iniziative del semestre europeo di Presidenza italiana per il Mediter-

raeano con eventi significativi che si svolgeranno nel mese di ottobre 2014.

Per l'occasione non è voluto mancare anche il Sindaco di Napoli Luigi De Magistris il quale ha detto: «Napoli è una città di pace, in questo museo le differenze verranno esaltate; noi vogliamo l'Europa dei diritti, non dobbiamo più pensare al Mediterraneo come un mare di sangue, non è possibile che si sia perseguitati solo perché clandestini, noi ci batteremo affinché il reato di clandestinità non esista più».

Va infine sottolineato che il Mamt, di cui la città di Napoli può far vanto in tutto il mondo, è nato senza alcun contributo da parte di Istituzioni e Governo, ma esclusivamente grazie alla collaborazione di esponenti della cultura e dell'arte di vari paesi, docenti, esperti e rappresentanti delle più importanti organizzazioni internazionali.



SOLIDARIETÀ Anche quest'anno Vigilia per i poveri alla Galleria Principe

Natale in tempi di crisi, 1.500 persone in fila per un pasto caldo

DI LINO SCALPELLINO

NAPOLI. «A Natale siamo tutti più buoni», questo lo slogan, queste le parole, questo lo spirito natalizio della Camera di Commercio di Napoli e dell'associazione Amici della Galleria Onlus per la 18esima edizione del pranzo di beneficenza della Vigilia di Natale. Ospitato all'interno della Galleria Principe di Napoli, si è svolto alle 12,30 l'annuale pranzo della Vigilia, il quale ha contato più di mille persone (ne erano circa 1.500 quelle che hanno preso parte all'iniziativa di solidarietà) e ha donato un ricchissimo e vasto pasto a chi non era in grado di permetterselo.

Un'iniziativa di solidarietà e beneficenza, inserita nel programma della Camera di Commercio di attività concrete di aiuti ai più bisognosi, che ha provato con un momento di comunanza e un simbolo tanto caloroso a donare felicità anche a chi sem-

brava di non poterne avere.

«La base di tutto ciò è sempre la solidarietà. – ha dichiarato Maurizio Maddaloni, presidente della camera – Tutti i cittadini di Napoli dovrebbero ricevere e trascorrere per Natale un periodo felice, soprattutto chi in questo giorno di festa non ha una famiglia dove poter consumare un pasto caldo. Così festeggiamo il Natale, perché a Natale siamo tutti più buoni. Siamo un sistema di imprese che non ragiona in termini di profitto, per cui è stato un nostro dovere in un giorno speciale donare questo attimo di felicità ai più deboli della città. Saremo vicini alle comunità di Sant'Egidio per il pranzo di Natale, abbiamo realizzato il presepe vivente a Castel dell'Ovo e abbiamo sostenuto la Curia di Napoli nelle attività della Caritas. Siamo cittadini di Napoli e come tali dobbiamo dimostrare con queste concretezze la nostra

solidarietà». «In un periodo in cui aumentano sempre di più i problemi, soprattutto per la fascia povera, – ha spiegato il vicesindaco Tommaso Sodano – iniziative come questa possono simboleggiare la voglia di lottare e la reale vicinanza delle istituzioni nei confronti di chi ha più bisogno. Sono sempre i primi passi verso la ripresa».

Più di mille le persone in fila, accolte da un coro natalizio, da uno spettacolo di bolle e dalla catena umana dei 200 volontari dell'associazione Amici della Galleria Onlus, che hanno preparato gli allestimenti per il pranzo e hanno aiutato in ogni modo l'evento benefico. Allegria e felicità negli sguardi di chi ha avuto accesso alla possibilità di partecipare a questo pranzo. Più di mille persone bisognose rese felici di poter festeggiare anche loro il Natale. In un momento di crisi, i volti

della disperazione in fila per un pasto caldo: non solo clochard ed indigenti ma anche tante persone normali, gente che ha perso il posto di lavoro e che non ha più la possibilità di andare avanti in uno dei periodi più bui per Napoli. Tanta solidarietà a Napoli da parte della Comunità di Sant'Egidio. Quest'anno, non solo l'ormai celebre pranzo per i poveri nella chiesa dei Santi Severino e Sossio, cui ha preso parte il cardinale Sepe (che oggi sarà all'Opg di Secondigliano) ma anche nelle chiese di San Filippo e Giacomo e di San Pietro ad Aram.

Festività solidali con i “pacchi alla camorra”

NAPOLI - Un invito a regalare i “pacchi alla camorra” è stato espresso dalla Regione Campania per le festività natalizie. In occasione della presentazione di “Facciamo un pacco alla camorra” e dei cesti de “Il Natale di Libera”, l'assessore regionale **Caterina Miraglia** ha invitato a *“fare in modo che un bene confiscato diventi bene comune, ovvero una risorsa economica, ambientale e culturale restituita alla collettività”*.

FORUM CITTÀ MEDITERRANEE ASSE TRA NAPOLI E PALESTINA

Proseguirà fino ad oggi il viaggio in Palestina del sindaco di Napoli, **Luigi De Magistris**, in rappresentanza dell'Anci (Associazione nazionali comuni italiani) e del Cielm, seguito all'invito ricevuto dal presidente **Abu Mazen** che in aprile a Napoli ricevette la cittadinanza onoraria della città partenopea. Il sindaco, che ha ricevuto alla vigilia di Natale la

cittadinanza onoraria palestinese dallo stesso **Abu Mazen** e il 25 dicembre ha incontrato a Ramallah, il ministro **Said Al Kawni** e **Saeb Erakat**, capo delegazione palestinese per i negoziati di pace, ha presentato per l'occasione il Forum Internazionale delle Città Mediterranee, che sarà organizzato a Napoli nel 2014. Ieri il sindaco di Napoli è stato a Nablus per la firma del protocollo tra Anci Campania l'Apla palestinese, l'associazione nazionale dei comuni palestinesi ed il Cielm che istituisce il comitato promotore del Forum Internazionale delle Città Mediterranee, con la partecipazione di sindaci del Mediterraneo, realtà economiche, università, associazioni. In serata **De Magistris** ha incontrato **Abu Mazen**.

le **i**nchieste del Mattino

Le slot machine droga di Stato pagata dai poveri

Marco Esposito

In numero sarà facile da ricordare: «123». Oppure «666», come il Diavolo. E sarà a disposizione di chi cade nella trappola del gioco d'azzardo. La telefonata sarà gratuita. Paga lo Stato. Quello stesso Stato, però, che ha favorito l'insorgere della ludopatia autorizzando centinaia di migliaia di slot-machine e incassando soldi facili dalle famiglie più povere, spinte a giocare come reazione alla crisi.

> Segue a pag. 9

La ludopatia

Il gioco d'azzardo come droga di Stato per famiglie povere

E ora arriva il numero verde: 666, il Diavolo

Il governo prima promuove le scommesse e poi cerca di contrastarne le patologie

Marco Esposito

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Giocano i più deboli. I giovani, anche minorenni, come ha dimostrato un'inchiesta del Mattino lo scorso 22 dicembre. Le persone anziane e sole. E le famiglie a basso reddito. Con effetti paradossali dal punto di vista dell'equità del fisco. Perché dietro ogni puntata c'è un incasso dell'erario e scommettono di più - come certificano i dati - le persone a basso reddito. Anzi, l'economista Daniele Pacifico su www.lavoce.info sottolinea che l'intensità di gioco tra le fa-

miglie a basso reddito è cresciuta in modo vistoso a partire dal 2009, ovvero da quando è iniziata la grande crisi.

In pratica abbiamo un Fisco che succhia, in proporzione, maggiori risorse dai soggetti deboli, nonché dai territori, Mezzogiorno in testa, meno ricchi. Ovvero il Fisco fa il contrario di quanto scritto all'articolo 53 della Costituzione: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Tradotto: il contributo alla cassa comune deve crescere più che proporzionalmente con l'aumentare della ricchezza. Si dirà: le tasse sul gioco sono pagate in modo volontario, perché nessuno è obbligato a scommettere nelle

lotterie e nei Gratta e Vinci. Vero. Però il gioco patologico è una vera e propria malattia riconosciuta dall'Organizzazione mondiale della sanità, dalla quale è difficile venir fuori: un malato è costretto a giocare perché è vittima di una dipendenza, al punto che per contrastare il fenomeno è in campo il Dipartimento politico che antidroga

della Presidenza del Consiglio dei ministri, il quale tratta la ludopatia, chiamata *gambling*, in modo non dissimile dalla dipendenza dalla cocaina o dalle altre sostanze stupefacenti.

La cocaina non è in libera vendita. Ma anche se lo fosse - come si propone da più parti per sottrarre il giro d'affari alla malavita organizzata - nessuno ha mai immaginato la libera vendita della cocaina nei bar e nei tabaccai bensì una somministrazione controllata presso strutture dedicate. Per il gioco d'azzardo, invece, la sua legalizzazione è coincisa con il moltiplicarsi dei punti dove giocare. Nel rapporto *Gap* (Gioco d'azzardo patologico) pubblicato poco prima del Natale appena trascorso, si afferma che «la ra-

rida diffusione sia nei punti gioco sia su internet di queste offerte» abbia creato «una serie di problematiche in alcune persone particolarmente vulnerabili allo sviluppo di dipendenze patologiche». Da qui la necessità di avviare un vero e proprio «Piano d'azione nazionale», tra le cui proposte spicca la nascita di una «*help line*», una linea telefonica dedicata a chi cade vittima

del gioco d'azzardo patologico.

Al telefono dovrà rispondere personale specializzato e dotato di sangue freddo perché fronteggiare la fragile psiche e le necessità di una vittima del gioco patologico è tutt'altro che un gioco, come avverte lo stesso Piano d'azione in una apposita nota, la cui lettura fa salire un brivido lungo la schiena: «Le gestione delle *help line*, in considerazione dei rischi e delle problematiche connesse al contatto con persone problematiche o pazienti con dipendenza pato-

logica che possono presentare anche contemporaneo uso di sostanze stupefacenti, alcol dipendenza, comorbidità psichiatrica e conseguente rischio suicidario, ecc., dovrà essere affidata a e sotto la responsabilità sanitaria di enti pubblici operanti nel campo della sanità, coadiuvati e con il supporto delle organizzazioni del privato sociale accreditato e del volontariato, dove utile, indicato e sostenibile». Il linguaggio soffre dei contorcimenti del burocrate, tuttavia il messaggio è chiaro: alla *help line* può chiamare una persona in condizioni psicologiche alterate, la quale potrebbe essere sul punto di suicidarsi. Di fronte a tale quadro forse oltre a istituire il numero verde del Diavolo, il «666», sarebbe utile limitare fortemente i posti e gli orari nei quali è possibile scommettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LE MODIFICHE DELLA REGIONE

Centri commerciali naturali, ok al disciplinare

NAPOLI (rr) - In base alla nuova normativa regionale il Comune di Napoli ha dato avvio alla revisione dell'iter procedimentale per il riconoscimento dei Centri Commerciali Naturali e disposto quindi l'aggiornamento della relativa modulistica. Ai fini del riconoscimento dei siti che si pongono come obiettivo quello di diventare uno spazio commerciale e ricreativo, nelle more dell'attivazione della procedura telematica sulla piattaforma del Suap on line, le istanze devono essere presentate dai soggetti giuridici presso la sede comunale. Gli

interessati a realizzare centri commerciali naturali devono comunicare la copia dell'atto costitutivo e dello statuto del soggetto proponente; la planimetria dell'area individuata con l'elenco delle vie e delle piazze interessate; piano di sviluppo, di promozione e di valorizzazione. Sarà inoltre necessario procedere alla verifica dei requisiti previsti per la tipologia del Centro proposto e verificare le dichiarazioni antimafia rese dalle imprese aderenti presso la Prefettura. Nell'ipotesi in cui l'istruttoria dia esito favorevole, il servizio competente predi-

sponde apposita proposta di delibera di giunta comunale di riconoscimento del centro commerciale naturale. La delibera adottata dalla giunta viene quindi trasmessa alla competente direzione generale della giunta regionale della Campania, per l'iscrizione nell'elenco regionale dei Centri commerciali naturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il video-choc

Si svuota il centro di Lampedusa

Lite sugli ultimi 17 ospiti, testi nel processo sul naufragio-strage
Controlli del Viminale sugli appalti
Longo E IL DIARIO DI **Chaouki** A PAG. 19



DOPO LE POLEMICHE SUL VIDEO CHOC I MIGRANTI PORTATI A ROMA E PALERMO

Lampedusa si svuota, solo in 17 al Cie

Testi nell'inchiesta, non possono muoversi. Ma le associazioni: "Vanno trasferiti"

GRAZIA LONGO
 ROMA

Il video choc del Tg2 sul trattamento anti-scabbia a cui sono stati sottoposti i migranti nel Centro di prima accoglienza di Lampedusa ha sicuramente accelerato lo svuotamento della struttura.

E così mentre a Lampedusa sta terminando il trasferimento degli ultimi 200 profughi rimasti, nel resto d'Italia serpeggiano protesta e appelli al Papa. A Roma si fanno i conti con la rivolta «bocche cucite» all'interno del Cie (Centro di identificazione ed espulsione) di Ponte Galeria, mentre torna la calma a Bari dopo protesta della vigilia di Natale quando un gruppo degli ospiti del Cie aveva rifiutato cibo allagandone i locali.

I migranti del Cie di Ponte Galeria - 2 dei quali, sui 17 dei giorni scorsi, non hanno ancora accettato di alimentarsi e restano con le bocche cucite - hanno scritto una lettera a Papa Francesco che nel messaggio di Natale, ha lanciato un forte richiamo all'accoglienza chiedendo che «mai più» si ripetano stragi come quelle di Lampedusa e si ponga fine alla

tratta degli esseri umani. Alcuni ospiti di Ponte Galeria hanno quindi deciso di rivolgergli una preghiera. «Siamo venuti per fare una vita migliore, abbiamo trovato solo sbarre», hanno scritto nella lettera consegnata al direttore della Caritas della diocesi suburbicaria di Porto e Santa Rufina, don Emanuele Giannone. «Santo Padre, siamo

noi i nuovi poveri e non siamo carne da macello», proseguono gli immigrati che chiedono al Santo Padre di appoggiare le loro richieste, tra cui quella di poter uscire dal Cie.

Per quanto riguarda il Centro di prima accoglienza (Cpa) di Lampedusa, nei giorni scorsi sono partiti tutti e 169 i migranti che erano presenti. Ma i problemi di contrada Imbriacola non sono tuttavia terminati. Rimangono infatti da sistemare ancora 17 sopravvissuti dei naufragi del 3 e dell'11 ottobre scorso. La permanenza di queste persone è legata alla testimonianza che dovranno fornire ai magistrati proprio in merito ai naufragi e al ruolo svolto dagli scafisti. Così almeno sostengono le «autorità», contro le quali si schierano però le associazio-

ni umanitarie. Queste non sono affatto convinte della spiegazione e ribadiscono la richiesta di «trasferimento immediato».

Il caso scabbia di Lampedusa ha comunque scosso non poco gli animi, scatenando diverse reazioni. A partire da quella del ministro dell'Interno e vice premier Angelino Alfano che ha avviato la creazione di un team ad hoc per controlli a macchia di leopardo. Alfano ha inviato gli ispettori del Viminale nelle diverse strutture sparse sul territorio. Ma non basta: una task force è già operativa per verificare tutti gli appalti dei Cie distribuiti sul territorio nazionale. Una mossa quasi obbligata, dopo che le immagini trasmesse dal Tg2 del Centro di Lampedusa, con i migranti nudi nel cortile «disinfestati» dalla scab-

bia con una pompa, hanno fatto il giro del mondo e obbligato il governo ad intervenire, rescindendo il contratto con la cooperativa che gestiva la struttura.

Ancora ieri il ministro dell'Interno ha nuovamente sottolineato che «fatti come quello di Lampedusa sono gravi e non si devono ripetere. Chi ha sbagliato pagherà». Alfano è intervenuto anche a proposito dell'ondata di sollevazioni all'interno dei vari Centri, da Bari a Roma. «La permanenza media nei Cie nel 2013 è di 38 giorni - ha precisato - e dunque le eccezioni non sono la fotografia di

tutta la realtà».

Seppur «colpito dalle proteste di chi si è cucito la bocca», il ministro ha tuttavia evidenziato che «tra quegli immigrati sono anche ex detenuti per spaccio, per rapina, lesioni e tentato furto». E il viceministro dell'Interno con delega alla pubblica sicurezza, Filippo Bubbico, precisa che «proprio le ultime vicende hanno evidenziato l'esigenza di procedere a correzioni di sistema. A partire dalle procedure di identificazione già in carcere, e non più successiva-

mente nei Cie, per chi ha subito una condanna in modo da ridurre la permanenza nei Cie».

Una task force del Viminale verificherà tutti gli appalti dei Cie

**Trasferiti
in 200**
Alla vigilia
di Natale
gli ultimi
migranti
rinchiusi a
Lampedusa
sono stati
portati
in altre
strutture

Un sondaggio dell'Istituto Toniolo svela una realtà sorprendente

Addio al volontariato ai giovani non piace più

ORAZIO LA ROCCA

È QUASI il crollo di un mito; la fine di una certezza ritenuta inattaccabile. Vale a dire il grande naturale feeling che da sempre esisterebbe tra giovani e mondo del volontariato. E invece, stando ai risultati di un sorprendente sondaggio svolto dall'Istituto Toniolo presieduto dal cardinale di Mi-

lano Angelo Scola, la situazione è ben diversa, sia al livello nazionale che nelle singole regioni, Campania compresa.

SEGUE A PAGINA VII



Alcuni volontari

Campania, fuga dei giovani dal volontariato

Solo il 3,23 per cento è impegnato costantemente nelle associazioni

(segue dalla prima di cronaca)

ORAZIO LA ROCCA

NELLA nostra regione solo il 5,15 per cento dei giovani intervistati dichiara di svolgere saltuariamente una attività nel mondo del volontariato. Ancora più bassa la percentuale di quelli che sono impegnati costantemente nel volontariato, solo il 3,23 per cento. Il 72,52 per cento dei ragazzi campani, ammette invece di non aver mai fatto esperienze nel variegato mondo dei volontari. Si tratta di un dato che confermerebbe,

quindi che in Campania, come nel resto dell'Italia, non c'è più dialogo tra mondo dei giovani e mondo del volontariato: «Non darei un giudizio così tranciente, anche se i numeri non sono rassicuranti. Ma dietro le percentuali c'è una realtà che va conosciuta, apprezzata a promossa, una realtà fatta di giovani che sono sempre pronti a dare una mano, a patto che si sentano valorizzati, capiti, e siano parte integrante di un progetto di cambiamento vero», commenta il professor Alessandro Rosina, docente di demografia e Statistiche sociali all'Univer-

sità Cattolica di Milano, curatore del sondaggio.

A parere del professore il rapporto tra giovani e volontariato è «destinato a crescere», come dimostra la situazione esistente

te nel resto d'Europa «dove le percentuali di giovani impegnati in attività di volontariato sono decisamente più alte». Il problema, quindi, è quasi tutto italiano e, stando al professor Rosina, «è andato via via crescendo a partire dell'anno 2000». In Italia i giovani «si sentono poco coinvolti in progetti di cambiamento, poco ascoltati, e la crisi — è l'analisi del curatore del sondaggio — non riguarda solo il mondo del volontariato ma anche e soprattutto i partiti e la politica».

L'inchiesta — intitolata Volontariato e impegno civile — è stata svolta dalla Ipsos per conto dell'Istituto Toniolo nell'ambito del Rapporto Giovani 2013. Sono state analizzate le risposte di un campione di circa 10.000 persone di ambo i ses-

si di età compresa tra i 18 e i 29 anni. E il dato che emerge per la regione Campania è ancora più preoccupante, specialmente alla domanda sulle esperienze fatte nel mondo del volontariato: il 72,52 per cento dei giovani campani non ha mai fatto esperienze di volontariato contro il 64,7 per cento emerso a livello nazionale, con un incremento di ben 7,82 punti. I restanti giovani della Campania nel 13,14 per cento dei casi afferma di aver svolto in passato esperienze di volontariato saltuariamente, mentre il 3,23 per cento lo svolge in maniera continuativa e il 5,95 per cento lo ha svolto almeno una volta in passato. La percentuale sale se si considerano solo le risposte dei giovani maschi della Campania: il 76,10 per cento dichiara di non

essere impegnato in nessun servizio sociale, in coerenza con la tendenza nazionale. Dall'analisi emerge chiaramente come per il 71,35 per cento l'influenza della famiglia nell'intraprendere il volontariato sia minima: infatti, il 38,82 per cento afferma che il condizionamento da parte della famiglia è stato per nulla importante, mentre il 32,53 per cento lo reputa poco importante. Il restante 22,49 per cento considera il ruolo della famiglia in questa scelta abbastanza importante e solo il 6,16 per cento molto importante. Tale propensione negativa a svolgere attività di volontariato si ripercuote nella partecipazione attiva in enti associativi legati al terzo settore. Infatti il 90,12 per cento non fa parte di gruppi o

associazioni di questo tipo, mentre solo l'8,52 per cento fa parte di un gruppo o associazioni e l'1,36 per cento di più gruppi o associazioni. Stessa disaffezione anche per la politica. Il 90,15 per cento dei giovani della Campania non ha mai fatto parte di un gruppo o movimento politico. Il 3,22 ne fa parte in maniera saltuaria, il 4,24 ne ha fatto parte in passato in modo saltuario. Solo l'1,58 per cento ne fa parte in maniera continuativa. «I giovani vogliono essere parte attiva nel cambiamento, sia nella politica che nel mondo del volontariato. Sta alle istituzioni essere più credibili e intercettare la grande voglia di partecipazione di cui ogni giovane è naturale portatore sia in Campania che altrove», conclude il professor Rosina.

Cittadinanza

Kyenge: «Il 2014
l'anno dello ius soli»

■ Cecile Kyenge rilancia la proposta di introdurre lo ius soli con un «proposito» per l'anno nuovo: «2014 verso una nuova cittadinanza: chi nasce e/o cresce in Italia è italiano!». Questo il tweet del ministro dell'Integrazione, che ha trascorso il Natale servendo il pranzo, insieme con le due figlie, in una mensa per i profughi a Roma. Ma se dal

suo partito sono arrivate parole di approvazione («Bene le parole del ministro - ha detto Davide Faraone, responsabile Welfare del Pd - è inoltre necessario rivedere la Bossi Fini»), la reazione del segretario leghista Salvini è di segno opposto: «Il 2014 sarà l'ultimo anno della chiacchierona Kyenge ministro. Basta preo-

cuparsi solo di clandestini e carcerati, per la Lega l'emergenza è ridare lavoro e speranza a italiani e padani, per gli stranieri non c'è più posto».

Rifiuti e mafie
Terra di fuochi e di veleni

Da decenni camorra e malaffare avvelenano, giorno dopo giorno, la Campania. Fra omertà, complicità con la politica, business. Mentre i cittadini rischiano sulla propria pelle i terribili effetti delle scorie nel terreno, nell'acqua e nell'aria. Ma il 2013 è l'anno della rivolta contro l'ecomafia. La "Terra dei fuochi", che prende il nome dai roghi di rifiuti tossici, diventa simbolo della resistenza civile alla malapolitica e ai clan. E a Napoli Cipriano Chianese, l'inventore dell'ecomafia, è sotto processo per disastro ambientale.

Foto di Eduardo Castaldo

VELENI E DISTRUZIONE NELLA "TERRA DEI FUOCHI"

4. Missione compiuta per il ct azzurro Cesare Prandelli: a settembre, battendo la Repubblica Ceca, l'Italia stacca il biglietto per i Mondiali che si svolgeranno a giugno in Brasile. 5. L'hanno avvelenata per anni sotterrando rifiuti di ogni genere. La gente si ammalava e moriva, la politica girava la testa dall'altra parte. Ora la "Terra dei fuochi", tra Napoli e Caserta, scende in piazza, si ribella, chiede la bonifica dei terreni. Grazie a don Maurizio Patriciello, il prete antiroghi che ha risvegliato la coscienza civile di questa gente e obbligato i politici a intervenire.

Care donne, abolite la parola femminicidio

GUIDO CERONETTI

LIL MIO contributo alla giornata salvadonne è tardivo, ma capitale. Si tratta di eliminare l'orripilante *femminicidio*, che le abbassa a tutto ciò che, in natura, è di genere femminile, dunque zoologico, col destino comune di figliare e allattare. Ma, per noi, se non siamo bruti, *donna* significa molto di più. L'etimologia latina ne restringe il ruolo allo spazio domestico (*domina*); il Medioevo occidentale l'ha inventata (o rivelata) *ideale*, e su quel trono è rimasta, anche quan-

do trattata a frustate. Sopprimiamo *femminicidio* e facciamo gli subentrare da subito *ginecidio*. Non è un neologismo bellissimo, ma appartiene alla schiera dei derivati dal greco classico (*giné-gynekòs*) che suonano in italiano benissimo: gineceo, ginecologia, ginecofobia, misoginia, ginecomania, ginandria... Non pensavo mi toccasse di proporre il termine più accettabile per una cosa tanto ripugnante. Però *femminicidio* va sbattuto fuori dal linguaggio, se ci sarò riuscito me ne farò un minime-

rito.

Nessun pericolo viene dal misogino. Le donne non hanno niente da temere. Misogini furono Euripide, Schopenhauer, l'autore biblico Qohélet, Leopardi, in genere quasi tutti i poeti e i filosofi, che mai si macchiarono di ginecidio, e delle donne, per troppo amore, per lo più furono vittime innocenti.

SEGUE A PAGINA 31

CARE DONNE, FATEMI UN REGALO CANCELLATE "FEMMINICIDIO"

GUIDO CERONETTI

(segue dalla prima pagina)

Schopenhauer, in vecchiaia, in un colloquio disse: — Mah... sulle donne non ho detto l'ultima parola... — Bisognerebbe indovinarla, perché quell'anima di profondità morì prima di averla detta. Spinoza, mani immacolate, patì il morso della gelosia per la figlia del suo maestro di latino, che gli preferì un altro allievo padre, e lui si rassegnò ad una solitudine senza sgarro, dove lo raggiunse anche la maledizione della sinagoga, chiudendosi nella gloria di un Dio che vide ben da vicino, ma impossibile da amare, inaccessibile a qualsiasi preghiera. Il capolavoro della misoginia italiana è il trattato "Se s'abbia a prender moglie" di Giovanni Della Casa, che si limita a sconsigliare implacabilmente ai giovani celibi il matrimonio, a causa della sfrenata libidine delle mogli, ma considera la sua messa in guardia una *quaestio lepidissima*, e si guarda bene dal risvegliare nella vittima mascolina l'istinto ginecida.

A più riflessione può indurre invece l'opinione di Nikola Tesla, figura delle più affascinanti, inventore della corrente alternata e profeta ispirato delle guerre future (in America è ritenuto il vero inventore della radio). Nel 1924, quasi settantenne, Tesla pensava che la più grande tragedia del nostro tempo fosse l'avvento del potere femminile, un combattimento escatologico delle donne contro l'uomo per subentrargli nel lavoro e nelle professioni, quindi capovolgendo i ruoli nella famiglia, buon motivo per lui di

stare alla larga. (Avesse mai immaginato Thatcher, Golda, Indira, Hillary!). La riscossa maschile che vediamo è da specie degenerata:

la coltellata, gli spari, lo stupro in branco, già in età precoce, per cura preventiva. Qui divergo dalle compunte proposte di rimedi culturali, scolastici, educativi — scappatoie per paura di applicare misure implacabilmente repressive. Una comunità senz'anima, né patriarcale né matriarcale, al bivio di Buridano, non può rispondere che debolmente a questo autentico attacco alla specie umana. Preferiamo esporre le ragazzine, piuttosto che terrificare i colpevoli.

Caro, adorabile genio solitario di Nikola Tesla! Le sue lunghe strane mani di extraterrestre (tale fu creduto da chi lo conobbe) mai si sarebbero macchiate di un qualsiasi atto malvagio! Ma vorrei fargli, nella sua stanza celibataria dove visse senza dimora fissa, al Waldorf Astoria, questa domanda: — C'è un diritto prestabilito fra tutte le leggi della realtà patriarcale che valga la trasgressione di Antigone? Se ci manca (e in verità ci manca) il lamento, la cura rituale di Antigone, scenderemo davvero placati tra i morti? E se qualcosa di lei ancora ci venisse incontro nei deserti mana-

geriali e professionali, non sarà da benedire questa usurpazione? —

Antigone, sorella di tutti i morti e di tutti i malvivi, la figlia di tutti i ciechi Edipi. La vista di una donna che singhiozza su un corpo morto, nelle grandi catastrofi naturali e nelle stragi politiche, consola: quel morto *non è solo*, non è consegnato senza compianto alla Macchina Sociale, alla purificazione crematoriale. Violentare, sfregiare, uccidere una donna è lo stesso che uccidere l'eterna legge trasgressiva di Antigone, quella dell'amore, perdutamente ed esclusivamente scritta sugli astri.

I DIRITTI IGNORATI DEI MIGRANTI

CHIARA SARACENO

Miracolo natalizio. Ciò che non è stato possibile per mesi, è diventato possibile nel giro di ventiquattr'ore. Tutte le persone trattenute nel centro di prima accoglienza di Lampedusa, salvo, assurdamente, i diciassette sopravvissuti al naufragio di ottobre, sono state trasferite in altri centri sulla terra ferma.

Non erano bastate le foto dei materassi gettati per terra, i resoconti giornalistici di povera gente, inclusi molti sopravvissuti del naufragio di ottobre, ammassata in condizioni disumane. La commozione dei politici nel giorno dei funerali era servita solo per consentire loro un'ennesima passerella sui telegiornali. Poi l'attenzione dei politici e dei responsabili si è spostata altrove.

Forse non sarebbe bastato neppure il video delle docce anticabbia a chiudere una struttura che dovrebbe funzionare solo come tappa di transito veloce. Infatti, la prima reazione del ministro degli Interni è stata di scaricare la colpa esclusivamente sui

gestori, non anche sul suo proprio ministero, che trattiene lì a tempo indeterminato chi arriva su quelle coste, al di fuori di ogni legge (inclusa la Bossi-Fini) e ragionevolezza, facendo finta di ignorare le condizioni in cui vivono i profughi lì ammassati e in cui opera chi ci lavora. Una cinica indifferenza che avalla l'idea che i profughi siano persone senza diritti, che possono essere trattate come animali, anzi peggio. Salvo indignarsi ipocritamente quando qualcuno denuncia e rende pubblico l'orrore.

Perché l'indignazione, questa volta, avesse un seguito pratico per i profughi c'è voluto il gesto di un politico che ha preso sul serio il proprio mandato, che non ha sofferto di amnesia, soprattutto che non si è limitato a una visita rituale di solidarietà, e neppure a denunciare, ma è andato a condividere l'intollerabile. Onore quindi a Khalid Chaouki, "nuovo cittadino" che ha preso sul serio la responsabilità di difendere le condizioni di civiltà che il nostro paese dovrebbe garantire a tutti. Speriamo solo che non debba correre a cucirsi anche lui le labbra perché gli immigrati che si trovano nei vari Cie sparsi per l'Italia

cessino di essere trattenuti persino oltre i termini lunghissimi previsti dalla Bossi-Fini, senza alcun diritto, neppure quello a mantenere le proprie relazioni familiari, alla mercé non solo di una burocrazia lentissima, ma della discrezionalità dei sorveglianti. O che qualche deputata non debba condividere la sorte delle ragazzine costrette a prostituirsi per pochi soldi nei Cie o nei Cara, per attirare l'attenzione su un fenomeno tanto noto, quanto ignorato (quando non sfruttato dagli stessi sorveglianti).

È davvero intollerabile che in Italia solo i gesti eclatanti riescano a far attivare quelli che sarebbero diritti umani e civili fondamentali, mettere in moto procedure che dovrebbero essere normali, che sono addirittura previste per legge. Una situazione che incentiva una sorta di corsa al gesto estremo, cui fa da *pendant* l'insofferenza, o il cinismo rassegnato, di chi assiste. Non succede solo con i migranti e i profughi. Ma nel loro caso sembra che l'eccezionalità non basti mai. Lo testimonia l'esperienza dei diciassette sopravvissuti al naufragio di Lampedusa, gli unici ancora trattenuti lì, "a disposizione dei magistrati" (che per altro operano al tribunale di Agrigento), forse per farli male-

dire di non essere morti anche loro il 3 ottobre.

Ora si parla di abolire la Bossi-Fini. Bene. Non vorrei tuttavia che, insieme all'indignazione a corrente alternata, questa tipica via di fuga della politica italiana — il cantiere sempre aperto delle riforme annunciate — fosse un modo per continuare a ignorare la mancata applicazione delle norme esistenti, specie di quelle a garanzia dei migranti e profughi. E continuare a chiudere gli occhi su quella che ormai è diventata un'industria dell'accoglienza, a favore di chi la fa, molto meno di chi dovrebbe beneficiarne.

Respiriamo aria molto inquinata

CARLO SCHIATTARELLA

DICEMBRE ha fatto registrare livelli "cinesi" di inquinanti, addirittura il 31 dicembre 2012 e il primo gennaio 2013, notte di fuochi di artificificio, non abbiamo rag-

giunto i livelli che respiriamo in questo dicembre.

SEGUE A PAGINA VIII

ARIA MOLTO INQUINATA

CARLO SCHIATTARELLA

(segue dalla prima di cronaca)

Per le polveri sottilissime (Pm 2,5) abbiamo raggiunto, il giorno 15, 116 ug/m³ (la concentrazione di inquinanti in microgrammi per metro cubo), il giorno 19 ben 118 ug/m³ e il 23 siamo a 111 ug/m³. Voglio ricordare che per il Pm 2,5 la soglia da non superare, su base annua, è 25 ug/m³; l'Oms sta lavorando per abbassarla ancora in quanto studi effettuati in Europa hanno dimostrato gravi rischi sanitari già a 10 ug/m³. D'altra parte noi respiriamo non un singolo inquinante alla volta bensì una miscellanea di inquinanti i cui effetti sinergici sul nostro organismo sono ancora tutti da scoprire. Continuiamo il discorso con le polveri sottili (Pm 10), dove la soglia dei 50 ug/m³ è abbondantemente superata partendo dall'isola pedonale di via Luca Giordano dove è installata la "centralina storica di riferimento per i superamenti di Pm 10", con 86 ug/m³, fino ad arrivare a 174 ug/m³ il 23 dicembre ad Argine, dove si raggiungono i 207 ug/m³ il giorno 19. C'è qualcosa che non va; infatti se diamo un occhio ai valori del Pm 10 a Torino o a Bologna o in altre città della Pianura padana non troviamo i livelli registrati in questo stesso periodo di dicembre nella nostra città (ecco perché parlo di livelli cinesi e non padani). Quindi alla domanda: "Ma la situazione degli inquinanti in città, è migliorata o peggiorata?", l'unica risposta ammissibile è quella data sia dai giorni di superamento soglie (i nostri polmoni hanno respirato polveri oltre le soglie per 133 giorni al 23 dicembre, nel 2012 al 31 dicembre eravamo a 117 giorni) sia dai livelli raggiunti dagli inquinanti, quindi i numeri confermano un peggioramento molto marcato dato proprio dalla densità raddoppiata rispetto al 2012 delle polveri che respiriamo.

La crisi economica sta facendo ridurre la quantità dei rifiuti che produciamo, in alcune regioni stanno valutando lo spegnimento di inceneritori per carenza di rifiuti (grazie anche alla differenziata) e da noi invece succede che la calma atmosferica fa schizzare, oltre ogni dato storico e per tanti giorni, i livelli degli inquinanti e ancora non è arrivata la notte della follia dei "forzati" dei fuochi artificiali. Qualcosa non funziona anzi molte cose non funzionano; infatti ci permettiamo il lusso di avere centraline guaste in questo mese, in un periodo tanto critico, per 15 giorni, vedi I Policlinico, Vanvitelli con 7 giorni di dati non validabili, altrettanti per Nuovo Pellegrini. Conteggiando la non disponibilità di dati dall'inizio dell'anno il record dei giorni con dati

mancanti va alla centralina Museo, 62, a ruota Vanvitelli con 61 giorni, 55 per I Policlinico, 54 per Nuovo Pellegrini, per un totale di 357 giorni di dati mancanti per il solo Pm 10. Per tutti gli inquinanti siamo, al 23 dicembre, a 1623 dati mancanti. Sul bollettino Arpac non una nota circa il fermo delle centraline per l'attività di manutenzione, sia ciclica, programmata o straordinaria. La comunicazione di uno scadenziario su questo tema migliorerebbe enormemente la trasparenza sul monitoraggio dell'aria.

Il decreto 155/10 impone alle Regioni interventi atti a migliorare la qualità dell'aria. Ma i cittadini campani ancora non conoscono come la Regione Campania nel rispetto del 155/10, per la misura della qualità dell'aria e per garantire la salute della gente, ha effettuato la suddivisione del territorio in zone e agglomerati, sui quali valutare il rispetto dei valori obiettivo e dei valori limite per ogni inquinante. La rete di rilevamento, che altre regioni hanno già realizzato, doveva essere adeguata entro la fine del 2012. C'è qualcosa che non va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA